

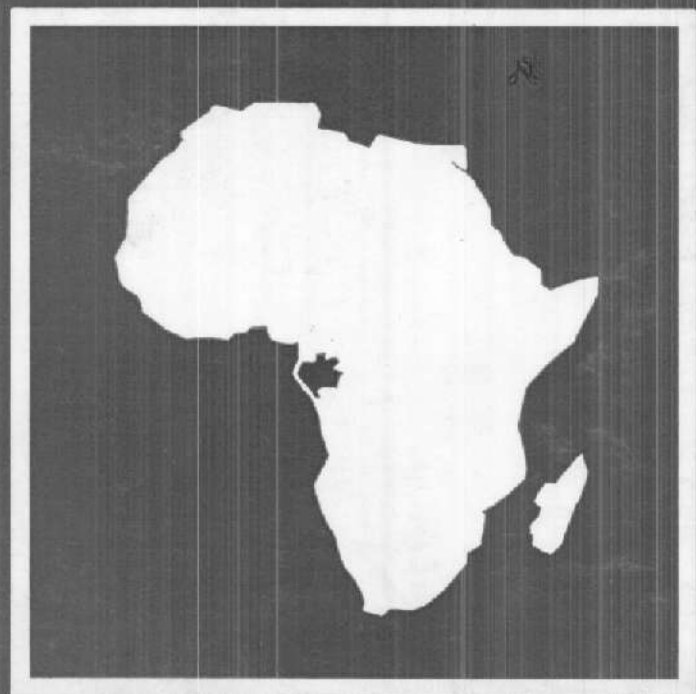
**I MERCATI CREDITIZI
DEI PAESI AFRICANI**

**Collana diretta dal
prof. Giordano Dell'Amore**

Lorenzo Frediani

IL SISTEMA BANCARIO DEL GABON

e la Banca centrale degli Stati dell'Africa equatoriale e del Camerun



cassa di risparmio delle provincie lombarde — milano





I MERCATI CREDITIZI DEI PAESI AFRICANI
Collana diretta dal prof. Giordano Dell'Amore

6

CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE - MILANO

OPERE GIA' APPARSE NELLA COLLANA:

- 1 - I sistemi bancari dei Paesi africani.
- 2 - Sergio Bortolani - Il sistema bancario del Niger.
- 3 - La mobilitazione del risparmio nei Paesi africani.
- 4 - Paolo Mottura - Il sistema bancario della Tunisia 1956-1970.
- 5 - Bruno Rossignoli - Il sistema bancario dell'Algeria.
- 6 - Lorenzo Frediani - Il sistema bancario del Gabon e la Banca centrale degli Stati dell'Africa equatoriale e del Camerun.

IN CORSO DI PREPARAZIONE:

Risparmio e Casse di Risparmio nei Paesi africani.

Il sistema bancario e la formazione di risparmio nel Lesotho.

LORENZO FREDIANI

IL SISTEMA BANCARIO DEL GABON
E LA BANCA CENTRALE DEGLI STATI
DELL'AFRICA EQUATORIALE E DEL CAMERUN

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

PREMESSA

Scopo del presente saggio è l'esame della struttura e del funzionamento della Banque Centrale des Etats de l'Afrique Equatoriale et du Cameroun (B.C.E.A.E.C.) e del sistema bancario del Gabon.

Poichè alcuni fondamentali aspetti di un sistema creditizio, come la politica di creazione di base monetaria, il circuito dei flussi finanziari, le politiche di impiego, di raccolta e di liquidità, dipendono anche dalle caratteristiche dei Paesi in cui esso opera, ho reputato opportuno — dopo una introduzione ambientale geografica, dovuta al professore Cesare Saibene, ordinario di geografia economica all'Università Cattolica di Milano, che pubblicamente ringrazio — procedere dapprima all'analisi sommaria dell'economia dei Paesi interessati, con particolare riguardo a quella del Gabon.

Successivamente, ho esposto la situazione dei diversi comparti del mercato del credito locale. Per ogni istituto esaminato, ho cercato di delineare — in base al materiale disponibile — il contesto istituzionale che ne regola la struttura e il comportamento. Compatibilmente con la disponibilità di dati statistici tale comportamento è stato esaminato anche nell'aspetto quantitativo.

Tale descrizione dovrebbe permettere al lettore di verificare in modo autonomo le conclusioni a cui sono pervenuto nelle successive analisi critiche del finanziamento degli istituti di cui si tratta.

Assumendo come obiettivo del sistema creditizio gabonese lo sviluppo economico del Paese, ho cercato infine di individuare le carenze che detto sistema presenta e i possibili provvedimenti che potrebbero essere adottati dalle autorità monetarie e governative per porre rimedio a delle palesi insufficienze.

E' forse opportuno precisare che, mentre il presente volume era ormai in stampa, è stata annunciata una modificazione statutaria della B.C.E.A.E.C. che diverrebbe B.E.A.C. (Banque des Etats de l'Afrique centrale). Tuttavia, tale modifica non è ancora entrata in vigore e di essa quindi non si è potuto tener conto in questa sede.

LORENZO FREDIANI

CAPITOLO I

I PAESI DELL'U.D.E.A.C.



I cinque Paesi associati nell'*Union Douanière et Economique de l'Afrique Centrale* (U.D.E.A.C.) coprono una superficie di 3 milioni di Km² ed ospitano una popolazione di poco meno di 14 milioni di abitanti. Il dato della popolazione relativa media, 4,6 abitanti per chilometro quadrato, esprime, in modo sufficientemente emblematico, le condizioni di generale rarefazione del popolamento, caratteristiche dell'area continentale africana (depurando cioè il calcolo della densità media del continente dai dati del popolamento insulare, sempre assai elevati in tutte le isole africane). Già in prima approssimazione esso suggerisce dunque un riferimento ai massicci condizionamenti naturali dai quali l'intera Africa è stata ed è fortemente interessata e che sono, da un lato, cause del dirottamento dei grandi flussi migratori dell'umanità primordiale verso altre regioni planetarie di più agevole insediamento e, da un altro lato, fattori decisivi della scarsa dinamica demografica naturale delle popolazioni negre africane soprattutto in funzione degli elevatissimi tassi di mortalità, di quella infantile in particolare.

Ma ancora più significativi appaiono i dati relativi alla distribuzione della popolazione assoluta: i rapporti tra quella dei singoli stati dell'Unione e quella globale — messi a confronto, beninteso, con l'estensione areale di ciascuna unità politica — offrono validi motivi per alcune importanti riflessioni.

Il 61% della popolazione totale dell'Unione (8,5 milioni) è di pertinenza del Camerun e della Repubblica Centrafricana che occupano però insieme solo il 37% della superficie della Comunità.

Il Ciad ospita invece il 26% della popolazione globale (3.650.000 ab.) su un'area che rappresenta il 43% della totale; infine nel Gabon e nel Congo-Brazzaville vivono il 13% circa degli abitanti dell'U.D.E.A.C. (1,6 milioni) sul 20% della superficie totale.

Ulteriore interesse ai fini di una interpretazione più puntuale dei fatti antropici adombrati dalle cifre sopra indicate presentano i dati riferiti al solo Camerun: il 43% della popolazione e il 16% della superficie dell'Unione. Siamo di fronte ad una distribuzione del popolamento senza dubbio assai diseguale, ma che non appare artificiosa e irrazionale purchè si richi amino alcuni dati di fatto ampiamente illuminanti di questo e di altri apparenti squilibri analoghi. Se infatti teniamo nel conto dovuto l'impostazione essenzialmente agricolo-pastorale dell'economia tradizionale di queste, e possiamo dire di tutte le altre, popolazioni indigene africane e ne valutiamo il basso livello tecnologico, già cominciamo a intravedere i connotati caratteristici della domanda di territorio coltivabile che se ne accompagna, sia come tipo sia come dimensione.

Un sia pur sommario riscontro, sempre in chiave tipologica e dimensionale, dell'offerta di territorio agrario con cui le condizioni naturali del Continente hanno risposto a tale domanda, ci spiega agevolmente sia la concentrazione di questa su alcuni lembi territoriali rispondenti almeno a criteri di minima agibilità sia, di conseguenza, il frazionamento e la dispersione della domanda stessa, largamente responsabili della frammentarietà del popolamento africano tradizionale che si esprime appunto nella tipica struttura a gruppi tribali o familiari, tra loro così poveri di relazioni e interscambi culturali oltrechè economici, da costituire e mantenere i caratteri di unità etniche distinte e largamente differenziate quanto a livelli di organizzazione politica ed economica. Forse a ciò si deve attribuire la fragilità delle grandi unità politiche negre formatesi

specialmente nel Sudan e in Guinea e scomparse dopo il XVIII secolo.

I processi migratori — promossi da semplice bisogno di nuove terre per incremento della pressione demografica, o da inaridimento progressivo di quelle già utilizzate (anche oggi così diffuso in conseguenza dell'ignoranza di tecniche adatte a consentirne il ricupero) o da invasioni più o meno violente di popolazioni alloctone — si orientano su direttrici rigorosamente impostate dalla distribuzione topografica delle aree agricole più appetibili.

E di tali flussi fanno le spese i gruppi politicamente e culturalmente più deboli che vengono o sospinti in territori di minore agibilità o semplicemente soggiogati.

Se su questa trama di fatti si innestano i meccanismi posti in moto dall'espansione coloniale europea, che già dal Quattrocento si manifesta con massicci interventi, dapprima motivati da puro prelievo delle risorse esistenti già mobilitate e poi dall'instaurazione dell'economia di piantagione o di tratta, si spiega anche il successivo processo di concentrazione del popolamento in territori ancor più circoscritti e soprattutto lungo le aree costiere (un tempo invece pressochè disertate dalle popolazioni negre), processo questo che la recente tendenza all'inurbamento ha ulteriormente esaltato.

Nella prospettiva suggerita da tale fenomenologia trova allora una possibilità di spiegazione anche l'apparente incoerenza del popolamento dei nostri territori. Una prima importante motivazione va ricercata nei caratteri naturali di questi ultimi. Costatato, tuttavia, che nelle linee generali la morfologia dell'area esaminata appare sufficientemente uniforme (poichè presenta quasi ovunque un altipiano sui 500-1000 metri, frazionato da conche spesso a bacini chiusi, come il Ciad, che ne deprimono l'altitudine fra i 200 e i 500

metri, turbato da non frequenti rilievi e dorsali di limitata elevazione e bordato lungo le coste da lembi di piatte pianure appena alternate da terrazzamenti massicci) e che la struttura geolitologica mostra una sostanziale omogeneità (poichè la successione stratigrafica normale presenta ovunque l'affioramento di ampie porzioni dell'imbasamento cristallino arcaico, spesso interessato da fratture, da una coltre di sedimenti meso-cenozoici), appare determinante, proprio per il processo di formazione delle aree più idonee agli insediamenti, l'influenza delle condizioni climatiche.

Dato che il territorio si distende senza soluzione di continuità dalla zona equatoriale a quella tropicale, da un punto di vista termico si hanno dappertutto temperature medie stagionali elevate (fra i 20° e i 35°) con un'escursione diurna e annua più accentuata, come è ovvio, nella zona desertica del tropico (Ciad centro-settentrionale) e precipitazioni in regolare diminuzione da sud (zone costiere e area equatoriale del Gabon-Congo, dove si aggirano sui 2.000-3.000 mm annui, con punte oltre i 4.000 nel litorale camerunense) a nord, nelle zone continentali interne (sugli altipiani) dove scendono infatti gradualmente a 1.000-1.500 mm e nel Ciad dove passano da 1.000 mm nella zona meridionale, con progressiva costante successione ai 500, ai 250 e infine ai 100 mm nel lembo estremo settentrionale desertico. Anche il regime pluviometrico distingue le aree meridionali con piogge pressochè costanti ad incrementi equinoziali da quelle centro-settentrionali dove si vanno progressivamente distinguendo la stagione secca e quella piovosa in relazione al carattere zenitale delle piogge.

Di conseguenza, anche i paesaggi climatici si susseguono in direzione meridiana in regolare connessione col progressivo aumento dell'aridità: al sud (Congo-Gabon) e sulle coste del Camerun domina la foresta pluviale (di tipo congolese) e all'interno si passa

dalla savana arborata (a parco o a graminacee con alberi diradati), alla savana arbustiva e cespugliosa, alla steppa e infine al deserto.

Una valutazione di tali condizioni ambientali in merito all'agibilità insediativa dei territori porta a definire repulsive le aree forestali e desertiche, adatte al nomadismo pastorale quelle di savana cespugliosa e di steppa, adatte all'insediamento umano sedentario cioè agricolo, le savane arborate. Di qui una chiara giustificazione delle cifre del popolamento sopra riportate: Camerun e Repubblica Centrafricana occupano una buona parte dell'estensione delle savane arborate la cui superficie si espande anche nella zona meridionale del Ciad dove infatti si concentra una metà della popolazione assoluta del Paese (su una superficie di appena 165.000 chilometri quadrati). Il Gabon e il Congo, viceversa, sono territori di prevalente foresta e pertanto tradizionalmente votati a fungere da aree di rifugio: la loro popolazione è di fatto proporzionalmente assai meno numerosa che negli altri Stati dell'Unione.

Quanto poi al modo di distribuirsi della popolazione all'interno di ciascuna area politica, occorre far riferimento a due fattori di notevole peso orientativo: la struttura tradizionale dell'economia e la localizzazione territoriale degli interessi coloniali. Per quanto riguarda il primo punto ricordiamo che l'agricoltura indigena è ovunque organizzata per l'autosufficienza e l'autoconsumo di gruppo o familiare (sia pure di famiglia estesa) e che la pratica del *lougan* o agricoltura itinerante è la normalità. Ciò produce automaticamente una sensibile dispersione della popolazione su aree estese, chè la scarsa produttività del lavoro umano, il limitato impiego degli animali e la generale bassa fertilità dei suoli impongono un'ampia disponibilità di terreni. Naturalmente le aree in cui l'economia di tratta o di piantagione, cioè un'agricoltura per la commercializzazione, polarizza l'interesse degli indigeni, denun-

ciano una maggior densità. E' il caso delle piantagioni di palme, di caucciù e di cacao nella parte sud-occidentale del Camerun o di quelle di caffè e di cotone nell'area centro-occidentale della Repubblica Centrafricana, di cotone nel Ciad centrale, di cacao nel Gabon nord-occidentale, di cotone e di canna nel Congo-Brazzaville meridionale.

Si aggiunga che la commercializzazione dei prodotti primari ha richiesto, per minimizzare i costi di trasporto in ambiente patologicamente poverissimo di moderne infrastrutture di comunicazione, un'ulteriore limitazione areale dei territori a coltura intensiva e che, parimenti, ha promosso una concentrazione delle attrezzature commerciali e degli impianti di prima lavorazione in località accessibili e lungo le coste dei Paesi rivieraschi; da ciò un nuovo richiamo di popolazione che determina una progressiva rarefazione delle densità a partire da tali località, regolata su due componenti: l'aumento della distanza e l'andamento degli assi principali di circolazione e di trasporto. Nel quadro di tale struttura economica moderna il Camerun detiene senza dubbio il primato tra i Paesi dell'U.D.E.A.C. per le sue produzioni di caffè, cacao, cotone, olio di palma (di entità tale da inserirsi a un buon livello nelle statistiche della produzione mondiale), il che può contribuire a spiegare il suo popolamento, ma va pur detto che complessivamente i cinque Paesi considerati costituiscono un'area debole nel quadro dell'economia agricola intertropicale africana.

Poichè anche la dotazione mineraria, almeno per quanto risulta dalle prospezioni geologiche finora effettuate, è generalmente scarsa — e là dove essa è rilevante, come ad esempio nel Gabon, non ne è per ora possibile una massiccia mobilitazione per difetto di mano d'opera e di infrastrutture di trasporto — appare dimensionata anche l'animazione delle attività economiche del nostro

territorio rispetto a quella di altri, anche contigui (Nigeria, Ghana, ad esempio).

Illuminante, a questo proposito, è pure il tasso di urbanizzazione che anche nelle punte più elevate come nel Congo-Brazzaville non supera il 28% della popolazione totale e che si mantiene intorno al 20% negli altri Paesi, scendendo a meno del 15% nel Ciad. Ciò, si noti bene, in questi anni in cui pure in Africa è insorto in termini virulenti il processo di inurbamento.

Quanto alla dinamica demografica, i dati statistici collocano i nostri Paesi nello standard dei Paesi del Terzo Mondo: i tassi di natalità si aggirano tra il 40 e il 50‰, quelli di mortalità oscillano intorno al 25‰ e la mortalità infantile supera talvolta largamente il 150‰. Il Gabon fa eccezione perchè presenta una natalità inferiore a quella degli altri Paesi (35‰) e una mortalità infantile più elevata (229‰). Il tasso di incremento naturale supera così il 20‰ (oltre due volte e mezzo quello dell'Italia) sempre eccettuando il Gabon (10‰). La speranza di vita alla nascita è calcolata per quelle popolazioni intorno ai 40 anni. Da tutto ciò si deduce una struttura demografica articolata su un'accentuata espansione delle classi di età adulta tra i 20 e i 50 anni (la popolazione di meno di 15 anni costituisce quasi ovunque meno del 40% della totale), ma con un rapido assottigliamento delle classi d'età anziane. Tale struttura, anche se non rappresenta una situazione ottimale, consente di prevedere un raddoppio della consistenza demografica dei nostri Paesi nel volgere di una generazione, praticamente nell'ambito di un trentennio. Se si confronta questa realtà, difficilmente ridimensionabile, coi dati del prodotto nazionale medio per abitante — stimato nel 1970 intorno ai 150 dollari USA annui — si ha la percezione precisa di una situazione di sottosviluppo che non può che considerarsi drammatica.

IL GABON

In questo contesto, che configura molte delle carenze e dei problemi delle economie arretrate, la posizione del Gabon offre molti spunti originali.

Pur trovandosi il territorio nell'area dei paesaggi equatoriali, non dà luogo a manifestazioni climatiche assimilabili in toto allo standard di quelle tipicamente equatoriali: ciò soprattutto per quanto concerne l'entità e il regime delle precipitazioni. Si identifica infatti agevolmente, nell'andamento annuo delle piogge, un periodo di siccità (cioè di precipitazioni inferiori a 30 mm al mese) da giugno a ottobre; è questa un'anomalia che si complica con una sensibile irregolarità annuale della pluviometria. Certo la posizione del territorio tra la zona delle ultime influenze della corrente fredda del Benguela e quella del grande arco costiero del Golfo di Guinea, dove compaiono, per il gioco degli squilibri barici provocati dal confronto tra massa oceanica e massa continentale, caratteristiche manifestazioni monsoniche, può motivare sufficientemente le succitate anomalie. Sta di fatto che rispetto alla media del clima equatoriale tipico, il territorio sembra interessato da un deficit globale di precipitazioni annue di 200 mm, il che pone immediatamente la sua vistosa copertura forestale al limite delle esigenze ecologiche che le sono connaturate.

D'altra parte la foresta, pur coprendo l'85% della superficie del Paese (circa 200.000 Km²), non si presenta come manto continuo. La frequente intercalazione di aree a savana, talvolta interessanti intere regioni, se può in qualche caso essere imputata all'opera secolare di conquista di terreno agrario da parte degli indigeni, in gran parte deve essere attribuita agli influssi della stagione asciutta, che, nel basso Ogouè (ufficialmente Ogoouè) e nelle aree meridionali del Paese, con la sua durata trimestrale, sembra promuovere

processi naturali di trasformazione del manto vegetale spontaneo in savana arborata.

Questa offre la sua estensione più continua sull'altipiano Batéké, in parte dei territori del N'Gunié e di Nianga lungo il litorale e nel sud-est del Paese. In sostanza per il concorso dei fatti sopra menzionati nonché della larghissima prevalenza di terreni cristallini — dei quali il dilavamento promosso dall'entità delle piogge (ovunque intorno a 2.000 mm annui) e l'azione combinata delle temperature elevate e della costante umidità hanno alterato la fertilità — si è configurato un territorio di non facile accesso e di ancor più difficili condizioni di insediamento.

Lo conferma l'entità del popolamento che appare scarsa in senso assoluto (950.000 abitanti, secondo il censimento 1970) (1) ed ancor più scarsa in rapporto all'entità delle risorse accertate e mobilitabili.

Sull'entità della popolazione occorre precisare che i dati forniti dalle fonti suscitano qualche perplessità. E' vero che si possono agevolmente riconoscere alcune gravi difficoltà di rilevazione censuaria nella stessa scarsa accessibilità del territorio (tuttora privo di ferrovie e con una rete stradale di penetrazione assai precaria), nella dispersione della popolazione (una parte della quale vive tuttora nella foresta) e nella numerosità dei gruppi etnici in essa rappresentati (se ne annoverano oltre 40 diversi e distinti), espressione, questa, di un popolamento promosso da ripetuti flussi migratori provenienti da nord, da nord-est e da sud, che qualificano il territorio come tipica area di rifugio.

Tuttavia, il confronto tra i dati ufficiali di censimenti e stime riferentisi agli ultimi decenni non si presenta in un quadro coerente

(1) Si veda *Gabon* in « Marchés tropicaux et Méditerranéens », XXVIII, n. 1387 (giugno 1972), pag. 1711.

e attendibile. Tra il 1946 e il 1955, ad esempio, si sarebbe verificato un cospicuo processo di spopolamento (da 421.000 ab. a 387.800); poi sino al 1961, si sarebbe avuta, viceversa, un'eccezionale ripresa demografica con un incremento di ben 60.800 individui (1); infine, (secondo il censimento del 1970, di cui sono stati resi pubblici i dati sommari nel maggio 1972) si avrebbe una popolazione assoluta di 950.009 abitanti, con un incremento in dieci anni di ben 501.445 unità! Si pensi che le stime del 1970 davano appena 630.000 abitanti e che la Divisione Popolazione dell'O.N.U., sulla base dei dati disponibili dell'incremento naturale, nel dicembre 1969 pubblicava una previsione sul popolamento del Paese che poneva al 1985 il raggiungimento dei 600.000 abitanti.

In base ai dati del censimento del 1970, il numero degli europei residenti ammonterebbe a soli 8.500 (2), mentre da fonti francesi risulta che al 1° gennaio 1971 i soli cittadini francesi iscritti nei registri consolari come residenti nel Gabon ammontavano a 12.800 (3).

La disparità dei dati consiglia una sostanziale prudenza nel tentare commenti ed elaborazioni sulla consistenza demografica del Paese e getta una comprensibile ombra di dubbio anche su situazioni statistiche relative ad altri settori e non soltanto a quelli concernenti la demografia. Per quanto si riferisce a questi ultimi, le fonti dell'O.N.U. riguardanti le condizioni del 1968 non offrono un panorama confortante: un tasso di natalità (35‰) inferiore a quello di tutti gli altri Paesi africani, un tasso di mortalità (25‰) superiore a quello medio del Continente (20‰), condiviso soltanto

(1) Si veda BECQUEREL, (J), *Le Gabon*, Parigi, 1970.

(2) Si veda *Gabon* in « Marchés tropicaux », *op. cit.*, pag. 1711.

(3) Si veda *L'Afrique d'expression française et Madagascar* in « Europe France Outremer », n. 497, special (giugno 1971) pag. 117.

dai Paesi dell'Africa equatoriale, certo per la virulenza e la diffusione della morbidità tropicale, e un tasso di mortalità infantile (229‰) inferiore soltanto a quello dello Zambia che appare il più elevato del mondo.

Tali dati rendono ancor più difficile un loro accordo con le cifre dell'incremento naturale che si ricavano dai risultati ufficiali del censimento 1970. Del resto un significato più interessante ai nostri scopi possono fornire i dati sulla distribuzione della popolazione sul territorio: appare infatti assai più facile che, anche in caso di alterazioni delle cifre globali del popolamento, il computo della ripartizione territoriale degli abitanti non ne subisca sensibili deformazioni. Di fatto, si nota una rispondenza dei dati abbastanza netta nel confronto fra gli ultimi censimenti e là dove essa non appare si possono agevolmente individuarne le giustificazioni in fenomeni attendibili e coerenti con la situazione economico-sociale del Paese.

In pratica i distretti più densamente popolati risultano oggi: l'Estuario (9,7 ab/km²), l'Ogoué Marittimo (5,2), il Woleu-Ntem (3,8), l'Alto Ogoué (3,5), il N'Gunié (3,4). Si tratta cioè dei distretti marittimi rispettivamente con la capitale Libreville e con la città portuale di Port-Gentil, costituenti le aree di maggior concentrazione delle attività produttive industriali e commerciali e quindi quelle « traenti » rispetto al resto del Paese; poi del distretto popolato dai Fang, il gruppo etnico più progredito e meglio organizzato, infine dell'area mineraria già attrezzata e attiva (manganese) e della zona forestale testè messa in esercizio dopo che l'area tradizionalmente sfruttata (la prima zona prossima all'Oceano) ha manifestato segni di degradazione. Va rilevato appunto il recupero dei territori dell'Ogoué Marittimo e dell'Alto Ogoué rispetto alle posizioni che occupavano nel 1961 nella gradua-

toria del popolamento regionale, facilmente giustificabile per i suddetti motivi. Una perdita di abitanti rivelano invece le « regioni » del N'Gunié, del Nianga, dell'Ogoué Medio e del Lolo, perdita che manifesta un movimento migratorio centrifugo dalle aree interne verso le regioni periferiche animate da nuove prospettive di sviluppo, mentre l'Ogoué Ivindo rimane l'area più spopolata (1,3 ab/km²) e per attuare il suo « decollo » attende la mobilitazione dei ricchi giacimenti di ferro che vi sono stati scoperti.

L'insorgere di movimenti migratori è confermato anche dal cospicuo incremento della popolazione urbana delle regioni costiere. Libreville è passata da 30.000 abitanti nel 1961 a 75.000 nel 1970; Port-Gentil da 25.000 a 35.000, Lambarené da 4.000 a 7.000 (1). Anche questi fatti sembrano dunque dimostrare che nel Gabon è in atto un processo di trasformazione delle strutture economico-sociali tradizionali, che preludono all'avvio di uno sviluppo.

Ed è appunto in tale prospettiva che emerge un altro dei caratteri originali del Gabon: la sua condizione di Paese spopolato in contrasto evidente con il sovrappopolamento che affligge altri Stati e territori africani sottosviluppati. Tale condizione può essere posta in evidenza da alcuni dati sull'occupazione messi a confronto con alcune espressioni quantitative delle risorse naturali accertate.

I tre quarti della popolazione traggono sostentamento dalla agricoltura ma solo 237.000 unità costituiscono la popolazione attiva del settore (2) che, peraltro, è quello che partecipa in minor misura alla formazione del prodotto nazionale lordo (sempre che si escludano da tale computo il prodotto delle foreste e quello delle colture di piantagione destinato all'esportazione). Del resto, la superfi-

(1) Si veda *L'Afrique d'expression française et Madagascar*, in « Europe France Outremer », *op. cit.*, pag. 117.

(2) Si veda *L'Afrique d'expression française*, *op. cit.*, pag. 117.

cie destinata alle colture copre appena lo 0,5% di quella totale del Paese e un quarto di essa è appunto destinata a colture commerciali. L'esiguità della superficie coltivata è anche da confrontare con la dispersione dei fondi sul territorio; se ne ha un indizio significativo, per quanto indiretto, rilevando che le sedi rurali costituite da villaggi con una media di 122 abitanti ciascuno, sono ben 4.503 (1). Questa è una ulteriore conferma della limitatissima importanza del settore primario, evidentemente strutturato tuttora su basi tradizionali e pertanto di scarsa produttività. Ne fanno fede anche gli sforzi della mano pubblica compendiatati negli investimenti previsti nei due piani di sviluppo per il settore: oltre 200 milioni di franchi C.F.A. (2) all'anno destinati, oltretutto ad incrementare la produzione dei beni per l'esportazione (cacao, caffè e arachidi), ad attrezzare adeguatamente e ad organizzare i centri agricoli (o di *paysannat* come sono denominati localmente).

D'altra parte, il prodotto interno lordo pro capite (che ha manifestato negli ultimi anni un incremento medio dell'8-9% allo anno) tocca attualmente i 480 dollari (3), il che pone il Gabon al 3° posto tra le 42 nazioni del Continente africano. Pur tenendo conto del basso livello di partenza da cui si calcolano le percentuali di incremento, tali cifre sono significative della vivacità di espansione di altri settori produttivi.

I dati sull'occupazione ci danno qualche ulteriore indicazione: i salariati (compresi quelli addetti ai cantieri forestali, alle miniere e alle piantagioni) sono 60.000. Si aggiungano 8.200 commercianti, 8.000 pubblici funzionari e 38.200 tra militari, studenti, religiosi ecc. Si deve aggiungere che il settore dei salariati è in rapida cre-

(1) Si veda *L'Afrique d'expression française*, op. cit., pag. 117.

(2) Si veda *Gabon* in « Industries et travaux d'Outremer », XIX, n. 214 (settembre 1971), pag. 767.

(3) Si veda *L'Afrique d'expression française*, op. cit., pag. 117.

scita ed è pensabile che abbia ormai superato il 20-25% della popolazione attiva (1) (val la pena di rilevare che l'entità della popolazione attiva risulta particolarmente compressa dall'applicazione della legge sull'obbligo scolastico — da 6 a 16 anni — che ha portato il tasso di scolarizzazione al 96%).

Ora, fino al 1965 il settore traente dell'economia era per tradizione quello forestale che da solo formava circa il 36% del valore delle esportazioni. Da quell'anno ha preso decisamente il primato il settore minerario, per il rapidissimo aumento sia della produzione di petrolio (da t. 178.000 nel 1957 a t. 5.785.000 nel 1971) sia di manganese (da t. 203.000 nel 1962 a t. 1.700.000 nel 1971), sia infine per la scoperta e la mobilitazione massiccia dei giacimenti di uranio che nel 1970 producevano già 1.077 tonnellate di minerale. La produzione forestale, pur mantenendosi ad alti livelli, ha subito il contraccolpo della riorganizzazione del regime delle concessioni e del riassetto nella distribuzione territoriale dell'attività (la messa in funzione, cioè, della cosiddetta « seconda zona » di tagli, interna). Di fatto, l'entità del prodotto risulta stazionaria sul milione di tonnellate all'anno, rappresentate per la massima parte (8/10) da okumé (2).

Possiamo a questo punto valutare ulteriormente le motivazioni dell'espansione economica del Paese che, come risulta dai dati sopra elencati, sembra essersi iniziata dalla fine degli anni Sessanta: nell'ambito del settore minerario la consistenza delle riserve di petrolio presenta prospettive eccezionali per la scoperta di cospicui giacimenti *off-shore* che hanno ormai posto in secondo piano quelli continentali; per il manganese le riserve accertate assommano a 200 milioni di tonnellate di minerale del tenore del 50-52%, trattasi

(1) Si veda *L'Afrique d'expression française*, op. cit., pag. 117.

(2) Si veda *L'Afrique d'expression française*, op. cit., pagg. 121-122; *Industries et travaux d'Outremer*, op. cit., pag. 767 e XX n. 219 (febbraio 1972), pag. 162.

quindi di giacimenti tra i più ricchi del mondo (ricordiamo che il Gabon è il terzo produttore e il primo esportatore di manganese del globo); per l'uranio le riserve calcolate sono di 2,5 milioni di tonnellate (tenore del 4%) ed infine occorre mettere in evidenza le riserve di ferro, calcolate a un miliardo di tonnellate di minerale del tenore del 65%, giacenti nel territorio di Belinga e tuttora non utilizzate per mancanza di vie di trasporto (1).

Tali sono le basi su cui è lecito impostare una previsione abbastanza favorevole sulle possibilità di sviluppo dell'economia gabonese. Una conferma ci viene dall'incremento delle attività della bilancia commerciale: esse ammontavano a 9 miliardi di franchi C.F.A. nel 1964 e sono passate a 19 miliardi nel 1970. E' vero che una riflessione nella tipologia delle esportazioni (nella quasi totalità materie prime) consente di temperare sensibilmente le considerazioni ottimistiche che può suscitare il valore delle medesime in termini monetari. Va detto però che i prodotti immessi sul mercato internazionale dal Gabon non sono annoverabili tra quelli di cui esiste una produzione concorrenziale in altri Paesi e non sono tuttora soggetti a sostituzioni o a surrogazioni; rimane quindi assai limitato il pericolo di una troppa aperta esposizione alle fluttuazioni dei prezzi. E' vero invece che le intraprese straniere per l'adozione integrale del regime liberistico nella politica economica del Paese e negli scambi con l'estero hanno tuttora un peso cospicuo negli investimenti destinati ai vari settori dell'economia. Purtroppo non è possibile riferirne le proporzioni quantitative rispetto a quelli di estrazione interna. Tuttavia v'è un dato che consente di trarre qualche indicazione in merito: il 60% della remunerazione del lavoro è assorbito da lavoratori non residenti nel

(1) Si veda *L'Afrique d'expression française*, op. cit., pagg. 121-122.

Paese e il 35% del totale dei salari percepiti dagli europei è trasferito all'estero.

D'altra parte la politica di piano attuata dal governo conferma la spinta cospicua all'utilizzazione rapida e integrale delle risorse disponibili. Il piano 1965-1970 è stato realizzato in media all'80% (di 99 miliardi di franchi C.F.A. di cui era previsto l'investimento, 80 miliardi sono stati realmente investiti ottenendo un incremento, rispetto alle previsioni, del 200% nel settore minerario, del 95% in quello delle industrie di trasformazione e del 90% nel settore forestale) (1).

Il piano 1971-1975 prevede investimenti per 150 miliardi di franchi C.F.A. (il 66% in più del piano precedente) dei quali quelli privati ammonterebbero a 84,5 miliardi e quelli su fondi pubblici a 65,5 (2). Ovviamente la maggior parte è destinata alle infrastrutture, tra le quali spicca la costruzione della ferrovia Owendo-Boué di 332 chilometri destinata a consentire la mobilitazione dei giacimenti di ferro di Belinga, ma la cui gestione è prevista già attiva con la funzione di trasporto di legname per 1.200.000 t. annue. Il secondo settore di intervento è quello manifatturiero nel quale si prevede in primo piano l'istallazione di un impianto per la fabbricazione di 250.000 t. annue di cellulosa connesso con una riserva forestale di 200.000 ettari, ed un impianto chimico che utilizzi il gas naturale come materia prima (la produzione di metano si aggira sui 35 milioni di m³ annui). Nell'ambito dell'attività mineraria si prevede l'aumento della produzione di manganese a 2.300.000 t. nel 1975, in quello dell'energia impianti per una produzione globale fino a 95 milioni di Kwh (contro i 49 milioni del 1970).

(1) Si veda *Gabon* in « Industries et travaux d'Outremer », XIX n. 214 (settembre 1971), pag. 766.

(2) Si veda *Gabon* in « Industries et travaux d'Outremer », *op. cit.*, pag. 767.

Di fronte a tale programma, tutt'altro che ambizioso se si considera l'entità delle risorse naturali del Paese, si pongono due problemi. Anzitutto la situazione sociale comincia a presentare tendenze al deterioramento tipiche dei Paesi del Terzo Mondo: ne sono connotati sintomatici l'inurbamento accelerato che prelude alla sottoccupazione soprattutto nel terziario e la progressiva formazione di una categoria di pubblici funzionari dotati di remunerazioni privilegiate e della quale si lamenta già lo strapotere. Inoltre la inadeguatezza quantitativa dei quadri, la cui formazione — pur agevolata dalle illuminate norme sulla scolarizzazione e dai cospicui finanziamenti alla pubblica istruzione (il 20% del *budget*) si può conseguire solo a lungo periodo e pertanto con ritmi assai più lenti di quelli previsti per la sola mobilitazione delle risorse. In tal senso va interpretato, dunque, il sottopopolamento che più sopra abbiamo ritenuto di attribuire a questo Paese: una, ma non l'unica, delle contraddizioni emerse dall'esame della sua struttura.

